

LETTER OF INFORMATION

LETTERA DI INFORMAZIONE	
30 luglio 1967	gD 4

DEL GRUPPO DI STUDIO SULLA POLITICA DEL DISARMO

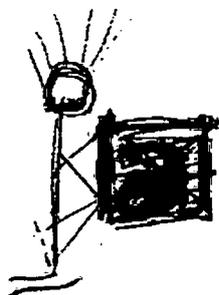
(N.5)

LA CONFERENZA SUL DISARMODAL 21 FEBBRAIO AL 23 MARZO 1967

Anche per l'anno in corso, come per quello passato, il Gruppo di studio sulla politica del disarmo dell'IAI segue i lavori del Comitato delle 18 Potenze per il Disarmo a Ginevra attraverso i verbali della Conferenza e prepara un riassunto molto succinto di questi, avente lo scopo di dare un'idea al pubblico interessato dell'andamento delle discussioni e degli argomenti trattati. Ovviamente non è possibile andare oltre il limite del resoconto ufficiale, mentre è noto che una parte importante dei lavori del Comitato, certamente la più significativa ai fini del raggiungimento di un accordo tra le delegazioni, si svolge al di fuori delle sedute ufficiali, nei corridoi e nei colloqui personali tra i vari delegati.

I riassunti che qui presentiamo riguardano la prima sessione del 1967, che va dal 21 febbraio al 23 marzo. La Conferenza ha infatti aggiornato i propri lavori in quella data fino al 9 maggio (termine che poi è stato prorogato al 18 maggio su richiesta del delegato americano) per consentire agli Stati Uniti di consultarsi con i governi alleati circa alcuni punti controversi nel testo del trattato contro la proliferazione delle armi nucleari.

Come è noto, l'argomento principale della sessione di cui ci occupiamo è stato il trattato di non-prolifera-zione. Nonostante le ottimistiche previsioni all'indomani della sessione autunnale dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, che facevano ritenere imminente la presenta-



istituto affari internazionali

/...
iai

zione di un testo concordato di trattato, le due maggiori potenze interessate non sono ancora riuscite a raggiungere un accordo in questo senso ed a tutt'oggi (la sessione è ancora in corso) i lavori della Conferenza di Ginevra proseguono senza un testo di accordo su cui essa possa discutere concretamente. Ciò è dovuto principalmente a due motivi : alla violenta opposizione scatenatasi in diversi paesi, sia al livello dei governi che al livello delle forze d'opinione, contro il trattato o contro alcuni aspetti specifici di esso (in particolare, il problema delle ispezioni internazionali e il problema delle esplosioni nucleari pacifiche); al mancato accordo tra Stati Uniti e Unione Sovietica sulla clausola riguardante l'equilibrio di responsabilità e di obblighi tra potenze nucleari e potenze non nucleari (e cioè, garanzia che le due maggiori potenze nucleari dovrebbero fornire congiuntamente ai paesi non allineati contro eventuali aggressioni nucleari; e - problema che costituisce tuttavia un ostacolo minore - inserimento nel trattato di un impegno di disarmo nucleare da parte delle potenze nucleari. Particolarmente accesa è stata la discussione sul trattato in alcuni paesi della Nato, soprattutto in Germania e in Italia. Un'eco delle polemiche in corso in questi paesi si ha nelle discussioni del Comitato ginevrino.

A Ginevra, nella sessione di cui ci occupiamo, ci sembra che un argomento in particolare sia stato esaminato e discusso a fondo, quello riguardante il divieto di esplosioni nucleari pacifiche che dovrebbe essere sancito dal trattato. Il Comitato ha avuto anche occasione di consultare, circa questo argomento e quello connesso che i rapporti tra il trattato e lo sviluppo tecnologico e scientifico dei paesi non nucleari, un comitato internazionale di esperti nominato dal Segretario Generale delle N.U. per studiare gli effetti delle armi nucleari. Ciò tuttavia è avvenuto al di fuori dei lavori della Conferenza e non si hanno pertanto i processi verbali della discussione.

Riguardo a questo problema, la posizione delle potenze nucleari è stata concorde ed esplicita (si vedano gli interventi del delegato inglese, Lord Chalfont, il 23 febbraio, di Roscin, il 14 marzo e di Foster, il 21 marzo) : poiché non vi è alcuna differenza sul piano tecnologico tra esplosivi nucleari per usi pacifici e bombe, il trattato deve proibire le esplosioni nucleari pacifiche, salvo (si veda il messaggio di Johnson) renderle possibili sotto l'egida e il controllo di un organismo internazionale come l'Agenzia di Vienna. Questa soluzione è stata sostenuta anche dal de

legato canadese e dal rappresentante della Repubblica Araba Unita. Più cauta invece la posizione del delegato italiano e del delegato indiano; nettamente contraria alla proibizione delle esplosioni nucleari pacifiche la posizione del Brasile.

Si è discusso anche del problema del cosiddetto spin-off (si vedano gli interventi del delegato inglese e del delegato della RAU), degli impegni di disarmo connessi al trattato (interventi della rappresentante svedese), delle garanzie ai non allineati e dei controlli internazionali sulle attività nucleari pacifiche. La maggior parte delle delegazioni si è riservata però di esaminare più dettagliatamente questi argomenti e di prendere posizione dopo che sarà stato presentato il testo del trattato, augurandosi che ciò avvenga al più presto. E' stata anche espressa, da diverse delegazioni, la preoccupazione che il Comitato sia posto di fronte ad un testo già interamente concordato tra le due maggiori potenze, senza possibilità di discussione.

Non sono stati riassunti alcuni messaggi ufficiali di capi di governo che ci riserviamo di presentare in un secondo momento come documentazione allegata.

I verbali della Conferenza di Ginevra possono essere consultati presso la biblioteca dell'IAI.

LUISA LA MALFA

Allegato: n.1

GRUPPO DI STUDIO SUI PROBLEMI DEL DISARMO

CONFERENZA DEL COMITATO DELLE 18 POTENZE SUL DISARMO

- Sintesi delle sedute -

(dal 21 febbraio al 23 marzo 1967)

ALLEGATO ALLA LETTERA DI INFORMAZIONE N.5

SEDUTA DEL
21 febbraio 1967

Presidente : Sig. H. KHALLAF (RAU)

Sig. PROTITCH (Rappresentante Speciale del Segretario Generale) : Legge il messaggio del Segretario Generale delle Nazioni Unite.

Presidente : Discorso inaugurale.

Sig. FOSTER (USA) : E' necessario stabilire un ordine di priorità e la questione della non-proliferazione è certamente in cima alle preoccupazioni di tutti. Dopo il memorandum dei non allineati sul problema degli armamenti nucleari nel quadro delle alleanze, i capi delle delegazioni sovietica e americana si sono più volte incontrati per appianare le divergenze su questo punto. Gli Stati Uniti hanno inoltre mantenuto stretti contatti con i loro alleati della Nato.

Legge il messaggio del presidente Johnson.

Sig. ROSCIN (URSS) : La possibilità di raggiungere un accordo sul disarmo è resa più difficile dall'aggressione americana nel Vietnam; dalla corsa agli armamenti in atto negli Stati Uniti (aumento del bilancio militare, messa a punto di nuovi mezzi vettori); infine, dal problema tedesco e dalla ripresa del nazismo e del militarismo tedeschi.

Negli incontri tra i rappresentanti dell'Unione Sovietica e degli altri paesi che partecipano alla Conferenza si è nondimeno riscontrato un comune interesse a porre un freno alla corsa agli armamenti e a concordare misure di disarmo.

L'Unione Sovietica si batte per una soluzione positiva dell'urgente problema della non-proliferazione. Non si può tuttavia ignorare l'opposizione al trattato, particolarmente forte nella Repubblica Federale Tedesca, basata sul pretesto che essa rappresenterebbe un ostacolo allo sviluppo dell'energia nucleare a scopi pacifici.

Riguardo all'interdizione degli esperimenti nucleari sotterranei, l'Unione Sovietica è disposta a sottoscrivere un accordo, ma si oppone alla proposta di istituire un sistema internazionale di controlli che potrebbe fornire pretesti allo spionaggio.

Si augura che il Comitato affronti il problema delle basi militari in Asia, Africa e America Latina, conformemente alla risoluzione dell'Assemblea Generale (2165 XXI). La Unione Sovietica continua a ritenere che la distruzione completa degli armamenti sia la garanzia migliore di pace. Quanto al problema delle zone denuclearizzate nel mondo, l'atteggiamento dell'Unione Sovietica è illustrato dalla lettera inviata dal governo sovietico al presidente della Commissione preparatoria per il trattato di denuclearizzazione dell'America Latina. In essa il governo sovietico riafferma la propria adesione di principio e si dichiara disposto a rispettare lo statuto di tali zone nella misura in cui anche gli altri paesi nucleari siano disposti ad assumere analoghi impegni.

Sig. GARCIA ROBLES (Messico) : Illustra il Trattato per la proibizione delle armi nucleari nell'America Latina (aperto alla firma a Città del Messico, il 14 febbraio 1967) e i lavori preparatori compiuti dalla Commissione ad hoc.

Lord CHALFONT (Regno Unito) : Legge il messaggio alla Conferenza del Primo Ministro, Wilson.

Si rammarica dei rimproveri mossi dal rappresentante sovietico alla Repubblica Federale Tedesca, dichiarandosi convinto che il popolo tedesco sia fermamente legato al principio della rinuncia alle armi nucleari.

Esprime la soddisfazione del suo governo per la conclusione e dell'accordo sulla proibizione delle armi nucleari nell'America Latina.

Sig. FOSTER (USA) : Respinge le accuse sovietiche circa il Vietnam e dichiara che gli Stati Uniti non acconsentiranno a che l'attenzione della Conferenza sia distolta dal problema preminente del trattato di non-proliferazione. Si associa al delegato britannico nella protesta per le accuse mosse dal delegato sovietico alla Repubblica Federale Tedesca.

SEDUTA DEL
23 febbraio 1967

Presidente : Lord CHALFONT (Regno Unito)

Presidente : E' inutile insistere perché il trattato di non-proliferazione contenga anche misure di disarmo. Esso infatti non potrebbe comunque durare a lungo se ad esso non seguissero misure di disarmo da parte dei paesi nucleari.

Vi sono tre questioni connesse allo sviluppo pacifico dell'energia nucleare : 1) le esplosioni nucleari pacifiche, 2) il cosiddetto spin off; 3) la libera circolazione delle informazioni scientifiche.

Quanto al primo problema, poiché non vi sono differenze sul piano tecnologico tra esplosivi nucleari pacifici e bombe, consentire le esplosioni nucleari pacifiche vorrebbe dire, sul piano degli effetti politici che ne deriverebbero, rendere inevitabile la proliferazione.

Il secondo non sembra essere un argomento serio contro il trattato, anche perché la tecnologia nucleare pacifica è completamente diversa da quella a fini bellici (l'una richiede processi di fissione e fusione controllati, l'altra incontrollati).

D'altra parte, la diffusione delle informazioni scientifiche non sarà ostacolata, bensì favorita dal trattato di non-proliferazione, perché eliminerà i sospetti reciproci.

Riguardo alla preoccupazione dei non allineati circa lo impegno dei nucleari alla riduzione ed al controllo degli armamenti, vi sono tre questioni di cui bisogna tener conto : 1) è praticamente impossibile che le potenze nucleari si accordino su misure di disarmo nel tempo a disposizione per la conclusione del trattato di non-proliferazione; 2) quest'ultimo renderà d'altronde più facili quelle; 3) il trattato non durerà comunque, se ad esso non seguiranno altre misure di disarmo.

Sig.ra MYRDAL (Svezia) : Il Comitato dovrebbe discutere con temporaneamente tutti i problemi all'ordine del giorno, data la loro reciproca connessione (ad esempio, problema delle esplosioni nucleari pacifiche e trattato contro gli esperimenti nucleari di ogni genere; problema dei controlli sulle attività

nucleari pacifiche e problema del cut-off). Ciò aumenterebbe inoltre la possibilità di ottenere buoni risultati, poiché verrebbe incontro al desiderio dei non allineati che al trattato di non-proliferazione si uniscano misure di disarmo e di riduzione degli armamenti.

SEDUTA DEL
28 febbraio 1967

Presidente : Sig. W.C.FOSTER (USA)

Sig. CAVALLETTI (Italia) : Un trattato di non-proliferazione deve essere equo ed efficace (i due termini sono interdipendenti). L'efficacia dipende dall'ampiezza delle adesioni. La adesione di ciascun paese può evidentemente essere condizionata da quella di altri paesi, particolarmente di quelli appartenenti alla stessa area geografica. Questo problema è a sua volta correlato con quello di un giusto equilibrio tra i sacrifici e i vantaggi imposti dal trattato. Non potrebbe esservi generale approvazione per il trattato se questo introducesse una discriminazione permanente tra due classi di paesi. E' necessario dunque che il trattato non solo ponga termine al pericolo della diffusione delle armi nucleari, ma sia anche il punto di partenza di un processo di arresto nella corsa agli armamenti e di controllo delle armi nucleari come premessa alla loro graduale eliminazione.

Un altro punto riguarda gli ostacoli che il trattato potrebbe porre allo sviluppo pacifico dell'energia nucleare. Bisogna prendere atto delle assicurazioni date dal presidente Johnson nel suo messaggio. Sarebbe infatti inammissibile che il trattato, o attraverso limitazioni tecniche, o attraverso l'influenza di controlli discriminatori, ostacoli o impedisca lo sviluppo pacifico della tecnologia nucleare negli stati non-nucleari. Il problema principale è tuttavia quello, tutt'altro che insolubile, di trovare un linguaggio tecnico accettabile a tutti per il trattato.

Per quel che riguarda i controlli, essi potranno essere esercitati sia dall'Agenzia Internazionale di Vienna, sia, in certe zone, da altre organizzazioni equivalenti, ma dovrà esservi comunque nell'applicazione di questi la cooperazione di tutti i paesi, nucleari e non nucleari, senza discriminazioni o eccezioni.

Un ultimo problema : il trattato di non-proliferazione non dovrà, né nella lettera né nello spirito, ostacolare la aspirazione dei paesi europei all'unificazione.

Sig. CHRISTOV (Bulgaria): La guerra di aggressione condotta dagli Stati Uniti nel Vietnam è causa di tensione e ostacola i progressi verso il disarmo.

La conclusione di un trattato di non-proliferazione è senza dubbio il compito principale e più urgente della Conferenza. La Repubblica Federale Tedesca sta però creando difficoltà di ogni sorta per impedire l'accordo.

Tra le altre misure collaterali di disarmo vi è quella importante riguardante la proibizione di esperimenti nucleari sotterranei. Attualmente l'unico ostacolo alla soluzione di questo annoso problema è la richiesta degli Stati Uniti di controlli internazionali. Vi sono tuttavia mezzi nazionali di rivelazione e di verifica che rendono superflui i controlli internazionali.

Altro argomento all'ordine del giorno è l'eliminazione delle basi militari straniere dai paesi dell'Asia, Africa e America Latina. Obiettivo fondamentale di questa Conferenza resta pur sempre tuttavia quello del disarmo generale e completo.

Sig. BURNS (Canada) : Legge un messaggio del Ministro degli Esteri, Paul Martin, nel quale sono svolti i seguenti punti.

Il trattato di non-proliferazione è l'obiettivo più importante ed urgente in questo momento. Nonostante il suo carattere discriminatorio, esso è la misura più razionale di disarmo che oggi si possa prendere, ed è inoltre vantaggioso soprattutto per i paesi non nucleari. E' tuttavia ragionevole che questi desiderino assicurarsi dell'impegno delle potenze nucleari di ridurre ed eliminare le loro riserve di armi nucleari. E' naturalmente importante anche che il trattato sia efficace e che quindi vi sia una clausola di revisione periodica. Quanto alle esplosioni nucleari pacifiche, poiché non sono distinguibili da quelle militari, debbono essere proibite dal trattato. Ciò non toglie che questo debba contenere precise garanzie circa il diritto di tutti gli stati a godere dei vantaggi economici e scientifici delle esplosioni nucleari pa-

cifiche. Anche riguardo al discusso problema dello spin off, nonostante che esso non sembri essere molto significativo, prendiamo nota delle assicurazioni fornite dal presidente Johnson.

Riguardo infine alle salvaguardie, esse debbono essere efficaci ed accettabili per la maggior parte dei paesi firmatari.

Sig. BLUSZTAJN (Polonia) : La politica della Germania Federale, le sue ambizioni territoriali, la sua aspirazione al possesso delle armi di distruzione di massa, il suo rifiuto di riconoscere la realtà europea del 1967 impediscono il raggiungimento di accordi nell'interesse della sicurezza e della pace europea e mondiale.

Vi sono stati i precedenti positivi del trattato sulla esplorazione dello spazio e di quello per la proibizione delle armi nucleari nell'America Latina. Vi sono anche buone speranze riguardo al trattato di non-proliferazione, per il quale alcuni dei problemi sussistenti potranno essere eliminati se vi sarà buona volontà da tutte le parti. Ma minaccia al trattato non è data da queste difficoltà, bensì dall'opposizione all'idea stessa della non-proliferazione, che non si manifesta apertamente ma attraverso argomenti secondari, come quello secondo cui il trattato sarebbe discriminatorio, come se scopo del trattato non fosse appunto quello di congelare la situazione esistente onde facilitare la riduzione degli attuali arsenali militari.

Per quel che riguarda la sicurezza degli stati non nucleari, essa è resa maggiore dall'impegno delle potenze nucleari a non usare armi nucleari contro i paesi non nucleari, che dal possesso delle armi nucleari stesse. D'altra parte, le obiezioni circa lo sviluppo pacifico dell'energia nucleare (si è parlato di un regresso industriale della Germania) sono state ampiamente confutate da lord Chalfont.

Legittime sono invece le preoccupazioni dei paesi non allineati riguardo al rapporto tra non-proliferazione ed altre misure di disarmo, essendo chiaro peraltro che il trattato non eliminerà la necessità di realizzare altre, più ampie, misure di disarmo.

SEDUTA DEL
2 marzo 1967

Presidente : Sig.A.F.AZAREDO DA SILVEIRA (Brasile)

Sig. WINKLER (Cecoslovacchia) : Nonostante che questo Comitato non sia in grado di affrontare e risolvere i problemi del conflitto nel Vietnam, non è possibile tuttavia ignorare l'indegna aggressione americana e la continua scalata militare, nel Vietnam. Né, per quanto riguarda il trattato di non-proliferazione - che è certamente il problema più urgente e più concretamente negoziabile che si presenti a questo Comitato - si possono ignorare gli ostacoli frapposti dalla Repubblica Federale Tedesca, dove, per motivi tattici, si tende a dare l'impressione che gli oppositori del trattato siano mossi solo dalla preoccupazione di salvaguardare le condizioni per lo sviluppo pacifico dell'energia nucleare, laddove l'opposizione è contro il principio stesso della non-proliferazione.

Sig. FOSTER (USA) : Replica alle accuse circa il Vietnam e la Repubblica Federale Tedesca, le cui obiezioni al trattato sono perfettamente legittime.

SEDUTA DEL
7 marzo 1967

Presidente : Sig.K.CHRISTOV (Bulgaria)

Sig. ROSCIN (URSS) : Legge una dichiarazione del governo della Repubblica Democratica Tedesca nella quale si affermano i seguenti punti :

la Repubblica Democratica Tedesca aderisce all'appello a favore della non-proliferazione lanciato dalla XXI sessione dell'Assemblea Generale; richiama le proposte avanzate da W. Ulbricht nel messaggio di Capodanno circa il disarmo, la sicurezza europea e la normalizzazione dei rapporti tra le due Germanie; appoggia la conclusione di un trattato contro la diffusione delle armi nucleari, considerandolo una garanzia contro il riarmo atomico della Repubblica Federale Tedesca,

le cui mire aggressive considera evidenti. Considera pretestuose le obiezioni contro il trattato fondate sul problema dello sviluppo tecnologico e scientifico. Denuncia gli sforzi compiuti nella Germania Occidentale per creare le basi tecniche per una politica di armamenti nucleari. Denuncia lo stanziamento di armi nucleari sul suolo tedesco. In questi contesti, anche la partecipazione della Repubblica Federale Tedesca al Comitato per la pianificazione nucleare in seno alla Nato dev'essere considerata una pericolosa concessione alle mire espansionistiche ed aggressive della Repubblica Federale Tedesca. Ribadisce infine le proposte riguardanti la denuclearizzazione dell'Europa.

Sig. FOSTER (USA) : Si oppone alla messa agli atti del documento come tale (nessun documento di governi o di organizzazioni non rappresentante viene accettato in quanto tale dal Comitato). Esso può essere fatto circolare solo in quanto allegato alla lettera inviata dal rappresentante dell'Unione Sovietica al rappresentante del Segretario Generale delle Nazioni Unite.

Entrando nel merito degli argomenti esposti nel documento, nota come la Repubblica Federale Tedesca sia l'unico paese che abbia già formalmente rinunciato alla costruzione delle armi nucleari.

Sig. ROSCIN (URSS) : Circa quest'ultima affermazione, sottolinea come tale rinuncia non sia volontaria bensì una conseguenza della disfatta militare del Terzo Reich e degli accordi di Potsdam relativi alla smilitarizzazione della Germania.

Passando ad altro argomento concernente tanto il trattato Latino-Americano, quanto il trattato di non-proliferazione, dichiara che ove si fa menzione di esplosioni nucleari pacifiche, il testo del trattato Latino-Americano va interpretato nel senso che tali esplosioni sono proibite (carattere preponderante dell'art.1). Richiama anche la dichiarazione del rappresentante americano del 9 agosto 1966 circa la impossibilità di distinguere tra esplosivi bellici ed esplosivi pacifici, e quella del rappresentante messicano (21 febbraio 1967) circa l'esatta interpretazione dell'art.18 del Trattato in rapporto agli artt.1 e 5.

Discussione circa la procedura di accettazione del documento della Repubblica Democratica Tedesca. Il comunicato finale fa menzione solo della lettera del rappresentante del

l'Unione Sovietica al Rappresentante Speciale del Segretario Generale delle Nazioni Unite, Sig. D. Protitch.

SEDUTA DEL
9 marzo 1967

Presidente : U KYAW MIN (Burma)

Alhaji SULE KOLO (Nigeria) : L'accordo sulla non-proliferazione deve avere il primo posto nella nostra agenda. Il governo della Nigeria è favorevole ad un trattato, ritiene tuttavia che in una situazione di generale reciproca fiducia dovrebbe essere possibile escogitare un sistema di garanzie contro eventuali ricatti nucleari nei confronti degli stati firmatari del trattato. Inoltre, il sistema delle ispezioni deve riscuotere la fiducia di tutti gli stati firmatari. E' anche d'accordo circa la tesi secondo cui un trattato di non-proliferazione costituisce una garanzia per la sicurezza di coloro che vi aderiscono; ciò non toglie tuttavia che esso debba essere accompagnato se non altro da misure di restrizione di tutti gli esperimenti nucleari.

Sig. BURNS (Canada) : Propone che il Comitato si riunisca in maniera non ufficiale per interrogare la commissione di esperti, nominata dal Segretario Generale delle Nazioni Unite, per studiare gli effetti delle armi nucleari, circa la questione delle esplosioni nucleari pacifiche. Propone in particolare di porre i seguenti quesiti : 1) Quanto tempo occorrerà prima che l'energia nucleare possa essere usata economicamente per usi civili, senza pericolo di fall out radioattivo ed altri danni? 2) E' possibile in teoria concepire una distinzione tra un esplosivo adatto ad usi civili ed una bomba; e su quali criteri si baserebbe tale distinzione? 3) E' possibile che la ricerca concernente la tecnologia delle esplosioni nucleari rechi benefici alla ricerca circa gli usi pacifici dell'energia nucleare?

Sig. TRIVEDI (India) : E' d'accordo ma desidera che non siano poste domande precise e che la conversazione sia più libera. Vi sono problemi di principio e problemi di tecnologia strettamente connessi. Per esempio, la questione se le esplo

sioni nucleari pacifiche debbano essere lasciate alla discrezione degli stati o debbano essere proibite; il problema dei costi; l'impiego di ordigni nucleari non solo per scavare canali o porti, ma anche per usi per i quali non è possibile impiegare altri metodi convenzionali, come per liberare dei gas.

Sig. ROSCIN (URSS) : Solleva difficoltà procedurali.

* * *

La questione viene risolta, dopo consultazioni tra i due copresidenti, nel senso che ogni delegazione viene lasciata libera, al di fuori dei compiti assegnati nel quadro delle attività del Comitato, di consultarsi con chiunque sia.

SEDUTA DEL
14 marzo 1967

Presidente : Sig. E.L.M. BURNS (Canada)

Presidente : Commemora il 5° anniversario dell'inaugurazione dei lavori del Comitato.

Sig. AZAREDO da SILVEIRA (Brasile) : La delegazione brasiliana, insieme alle altre sette dei paesi non allineati ha costantemente sottolineato l'importanza del principio che il trattato di non-proliferazione stabilisca un equilibrio accettabile di obblighi e di mutue responsabilità tra potenze nucleari e potenze non nucleari. In questo senso è necessario considerare che il problema è connesso ad una serie di altre misure, ed in particolare alla questione delle garanzie, resa ancor più grave dal fatto che non tutti gli stati firmeranno l'accordo di non-proliferazione (si sa già che due potenze nucleari rifiuteranno di sottoscriverlo).

Alla medesima affermazione di principio si riallaccia il problema dello sviluppo tecnologico e scientifico dei paesi non nucleari. Il trattato dovrebbe non solo non essere ostacolo all'utilizzazione dell'energia nucleare a fini pacifici, ma costituire addirittura un fattore di progresso sociale ed

economico,(e si pensi, d'altra parte, alla situazione dei paesi in via di sviluppo, se persino i paesi altamente industrializzati dell'Europa temono l'allargarsi del "gap tecnologico" tra il loro paese e gli Stati Uniti). Se è vero che, come si dice, la distensione, lungi dal favorire una politica di aiuti ai sottosviluppati, ha rallentato gli sforzi verso costoro, il trattato di non-proliferazione dovrebbe essere un'occasione propizia per confutare recisamente questa visione pessimistica.

Circa l'interpretazione del testo del Trattato per la proibizione delle armi nucleari nell'America Latina, data dal rappresentante degli Stati Uniti, Sig. Foster, in rapporto al problema delle esplosioni nucleari pacifiche, osserva che il Brasile, pur aderendo pienamente e inequivocabilmente al Trattato, mantiene il diritto di usare l'energia nucleare per scopi pacifici. Il Trattato infatti pone senza possibilità di confusione una netta distinzione tra esplosioni nucleari pacifiche ed esplosioni a fini bellici.

Infine, rinnova la proposta avanzata dal Brasile alle Nazioni Unite per un congelamento della tecnologia nucleare bellica. Tale proposta è resa più urgente dalla notizia secondo cui le super Potenze avrebbero in programma la creazione di sistemi difensivi anti-missilistici.

Sig. ROSCIN (URSS) : Tutte le delegazioni che hanno parlato qui si sono dichiarate favorevoli ad una rapida conclusione di un trattato di non-proliferazione. Vi sono tuttavia difficoltà, e provengono principalmente dalla Germania Occidentale, dall'aspirazione di certe sue forze militariste e revansciste al possesso delle armi nucleari (cita le affermazioni di Adenauer, Strauss e di organi di stampa tedeschi). Si vedano per contro le dichiarazioni del governo della Repubblica Democratica Tedesca, lette qui il 7 marzo 1967. Il trattato di non-proliferazione rappresenta un aumento e non un danno alla sicurezza di ciascun paese, dal momento che questa è intimamente legata alla sicurezza generale.

Riguardo al problema delle esplosioni nucleari pacifiche, la posizione del governo sovietico è determinata dal principio che il trattato non deve contenere scappatoie. E' vero che il trattato non deve impedire lo sviluppo scientifico dei paesi non nucleari, ma questo è indipendente dal problema delle esplosioni nucleari, problema che, oltre tutto, può essere risolto mediante un accordo internazionale a parte.

E' giusto che il trattato, pur essendo una misura di interesse generale, sia seguito da altri passi verso il di sarmo, ma sarebbe giusto rimandarne la conclusione con il pretesto che bisognerebbe raggiungere simultaneamente accor di su misure di disarmo delle potenze nucleari? L'Assemblea Generale delle Nazioni Unite ha chiaramente attribuito alla non-proliferazione carattere di priorità, e del resto la so luzione di questo problema sarà certamente il primo di una serie di ulteriori passi verso il disarmo e l'eliminazione della minaccia della guerra nucleare.

Un'altra questione importante emersa da questo dibatti to riguarda la creazione di zone denuclearizzate in varie parti del mondo, di cui si ha un primo esempio nell'America Latina (prende atto delle dichiarazioni del rappresentante messicano riguardo all'interpretazione degli artt. 17 e 18 del trattato e si riserva di rispondere in seguito alle di- chiarazioni del delegato brasiliano). L'Unione Sovietica ha più volte dichiarato di essere favorevole e di impegnarsi a rispettare lo statuto delle zone denuclearizzate, purché anche le altre Potenze nucleari facciano altrettanto. In par- ticolare, appoggia la proposta di creazione di una zona de- nuclearizzata nell'Europa centrale, che sarebbe di grande importanza per la distensione internazionale e per la sicu- rezza dell'Europa.

Sig.FOSTER (USA) : In tutti questi anni il Comitato ha con- tribuito alla conclusione di tre importanti accordi : il "test-ban Treaty", il Trattato sullo spazio e la "linea cal- da". Il compito che ora lo attende è la conclusione del trat- tato di non-proliferazione. A questo scopo egli ha compiuto un viaggio attraverso le capitali di vari paesi alleati per di- scutare con i governi i legittimi problemi che il trattato solleva. E' tuttavia ferma intenzione della delegazione ame- ricana di arrivare al più presto alla presentazione di un progetto di trattato così che possa iniziare la discussione del testo. Se il trattato si farà, la probabilità di ulterio- ri accordi sarà aumentata : un accordo potrebbe, ad esempio, concernere i vettori nucleari strategici, per i quali Stati Uniti ed Unione Sovietica hanno una possibilità unica di ac- cordarsi.

SEDUTA DEL
16 marzo 1967

Presidente : Sig.P.WINKLER (Cecoslovacchia)

Sig. KHALLAF (RAU) : Il trattato ha fatto notevoli progressi; ma il negoziato dev'essere franco, aperto e tale da evitare

l'impressione che vi sia un conflitto tra nucleari e non nucleari, tra allineati e non allineati o tra certi interessi regionali ed altri. Le basi per la trattativa sono date dalla risoluzione dell'Assemblea Generale (2028/XX) e dal memorandum dei non allineati. Il 3 marzo 1966, la delegazione della R.A.U. ha elaborato cinque punti che dovrebbero essere inclusi nel trattato. Possono essere riassunti così : il trattato deve por fine definitivamente e completamente alla proliferazione; dev'essere efficace, fattibile e duraturo, chiaro e preciso. In altre parole, dev'essere realistico e sufficientemente vitale. Nessuno ha messo in discussione queste affermazioni, né si può prescindere da queste caratteristiche, pena altrimenti il fallimento dell'accordo.

In altre parole, il trattato deve costituire un miglioramento della situazione internazionale, e deve rispondere pertanto ai seguenti principi : a) non debbono esservi scappatoie di sorta (né per i governi, né per industrie private); b) dev'esservi un unico sistema di salvaguardie dell'Agenzia Internazionale per l'Energia Atomica, applicabile anche al trasferimento di materiali nucleari e a tutte le attività nucleari passate e presenti; c) deve costituire un argine efficace contro la disseminazione delle armi nucleari.

Il trattato dovrebbe avere inoltre una durata illimitata e si dovrebbe poter denunciare non in base a ragioni di interesse nazionale, bensì quando altri sia venuto meno ad esso.

Qualunque violazione del trattato deve essere denunciata agli organi competenti delle Nazioni Unite che sono responsabili della pace e della sicurezza internazionali.

Due clausole sono inoltre indispensabili per garantire durata e solidità al trattato : quella concernente il nesso tra trattato e disarmo nucleare, e quella concernente l'equilibrio di obblighi reciproci tra nucleari e non nucleari. Riguardo al primo punto, il trattato dovrebbe contenere un apposito articolo nel quale le potenze nucleari assumo precisi impegni di disarmo nucleare. Riguardo al secondo, il trattato deve contenere una clausola che sancisca l'obbligo delle potenze nucleari a non usare o minacciare di usare le armi nucleari contro i paesi non nucleari. Se così non fosse, il trattato non solo consacrerrebbe il monopolio nucleare delle potenze nucleari, ma addirittura accrescerebbe la loro capacità di attacco.

Circa i problemi concernenti lo sviluppo dell'energia nucleare in rapporto al trattato, si propongono i seguenti criteri :

- a) il trattato deve conservare il monopolio dello sviluppo nucleare a fini pacifici nelle mani dei nucleari;
- b) il trattato non deve costituire un intralcio a tale sviluppo;
- c) questo tuttavia non dev'essere pretesto a evasioni dal trattato.

Infine, riguardo al problema delle esplosioni nucleari a fini pacifici, la delegazione della R.A.U. propone la seguente soluzione :

- a) l'Agenzia di Vienna deve poter assicurare sotto il proprio controllo e su basi non discriminatorie l'uso di esplosivi nucleari per lo sviluppo pacifico dei non nucleari;
- b) gli stati nucleari debbono fornire tali esplosivi senza condizioni politiche agli stati non nucleari che li richiedano attraverso l'Agenzia di Vienna.

Riguardo al problema dello spin-off, ammesso anche che vi siano effettivi vantaggi derivanti dai programmi militari, inserire tale questione nel trattato equivarrebbe a snaturarne lo spirito. Infine, sarebbe opportuno inserire nel trattato il paragrafo della ris. 2028 dell'Assemblea Generale concernente le zone denuclearizzate.

Esprime infine l'augurio che sia presentato al più presto il testo di trattato.

SEDUTA DEL
21 marzo 1967

Presidente : Sig. A.ZELLEKE (Etiopia)

Sig. GARCIA ROBLES (Messico) : La soddisfazione espressa dai rappresentanti delle tre potenze nucleari per la conclusione del trattato per la proibizione delle armi nell'America Latina, fa sperare che i loro governi siano disposti a firmare in un prossimo futuro il protocollo II aggiunto al trattato. I pregi maggiori del trattato risiedono nell'aver conciliato l'esigenza di bandire le armi nucleari senza eccezioni o riserve con la salvaguardia del diritto degli Stati membri al-

lo sfruttamento pacifico dell'energia nucleare. Entrambi i principi sono contemplati nel trattato, però mentre il primo è assoluto e incondizionato (art.1), il secondo è condizionato alla non violazione del primo (artt.17 e 18).

Riguardo al trattato di non-proliferazione, vi è un obiettivo generale che occorre salvaguardare e che ha due facce : l'eliminazione di qualsiasi forma di disseminazione delle armi nucleari e la salvaguardia delle attività nucleari pacifiche degli stati. Il primo problema va inquadrato secondo la risoluzione dell'Assemblea Generale, e cioè evitando scappatoie e forme di proliferazione indiretta. Questo è un problema che va risolto dalle due maggiori potenze assieme ai loro alleati. Il secondo punto riteniamo debba essere sancito da un apposito articolo meglio che da una dichiarazione nel preambolo. Questo dovrebbe avere una formulazione negativa: nessuna clausola del trattato contrasta il diritto dei contraenti all'uso pacifico dell'energia nucleare. Dovrebbero seguire queste affermazioni positive : a) i benefici dello uso pacifico dell'energia nucleare debbono essere disponibili per tutti i contraenti su basi di eguaglianza ed equità; b) i contraenti debbono essere resi partecipi delle conoscenze e dei benefici di futuri progressi in campo nucleare; c) gli stati nucleari debbono dare la loro collaborazione agli stati non nucleari senza discriminazioni allo scopo di promuovere il loro sviluppo.

Per le esplosioni nucleari pacifiche occorrerà trovare una soluzione che impedisca la diffusione delle armi nucleari e renda possibile nello stesso tempo agli stati di godere senza discriminazione dei benefici che possono derivare per il loro sviluppo economico da tali esplosioni. La soluzione possibile è quella che siano poste sotto la sorveglianza ed il controllo di un organismo internazionale. Il trattato dovrebbe inoltre consentire accordi di denuclearizzazione regionale.

Un altro principio che dovrà essere incluso nel trattato è che esso non è fine a se stesso bensì un passo verso il disarmo generale e completo.

Occorrerà infine dare la massima attenzione alla richiesta formulata nel parag.4 della risoluzione 2153 dell'Assemblea Generale circa le garanzie che le potenze nucleari dovrebbero fornire ai paesi non nucleari.

In conclusione, da un'analisi dei negoziati per il disarmo e le misure collaterali si possono trarre le seguenti osservazioni generali : 1) l'aforisma secondo cui "il meglio è nemico del bene" si adatta in special modo al lavoro di questo Comitato; 2) non si deve dimenticare il carattere di urgenza del trattato di non-proliferazione, sottolineato anche dalla risoluzione 2149 dell'Assemblea Generale; 3) la conclusione di un trattato, per quanto imperfetto, è sempre infinitamente preferibile in relazione all'obiettivo fondamentale del Comitato al nulla di fatto; 4) l'esperienza dimostra che le imperfezioni e le lacune di un trattato non ne diminuiscono in pratica i benefici; 5) il trattato di non-proliferazione non può essere altrettanto dettagliato ed esteso del trattato Latino-Americano, dato il diverso contesto al quale dovrebbe applicarsi; 6) per rendere più facile l'accettazione generale del trattato, la principale difficoltà da superare è quella di conciliare la posizione di coloro che vogliono un trattato estremamente dettagliato con quella di coloro che lo vorrebbero formulato in termini generici; 7) una soluzione potrebbe essere rappresentata da una formula che renda flessibili le clausole di revisione, di emendamento e di denuncia del trattato. Per esempio, un'assemblea degli stati contraenti dovrebbe poter essere convocata anche prima del termine stabilito, se un terzo dei contraenti ritenesse opportuna, in base a fatti nuovi insorti nello sviluppo dell'energia nucleare o nella situazione internazionale, una revisione del trattato.

Lord CHALFONT (Regno Unito) : Il tono di queste discussioni è stato costruttivo. Vi è stato anche un ampio dibattito fuori di qui; si sono fatte molte critiche, perfettamente legittime, al trattato, anche se si sono dette numerose inesattezze, in Germania e in altri paesi, circa i presunti impedimenti del trattato allo sviluppo pacifico dell'energia nucleare. Parte del biasimo per quanto è stato detto ricade sull'Unione Sovietica, che ha accusato il governo tedesco di aver nascosto sotto apparenti attività nucleari pacifiche i preparativi militari. Quale sistema migliore per far sì che il trattato di non-proliferazione susciti sospetti e ostilità?

Condizione necessaria, anche se non sufficiente, perché si giunga ad un accordo, è che permanga un'intesa diretta tra le due maggiori potenze interessate. Tale intesa può essere distrutta in due modi : o ritardando la conclusione di un accordo, sia prima che dopo la presentazione del testo (e la situazione attuale è estremamente precaria e suscettibile di gravi roture); oppure, ponendo come condizione necessaria il rag -

giungimento di un accordo su altre misure di disarmo. Chiunque abbia esperienza dei lavori di questo Comitato sa con quanta lentezza si procede verso accordi di disarmo. Una spinta in questo senso si avrà dopo la conclusione di un accordo di non-proliferazione (le conversazioni bilaterali che, si spera, inizieranno presto, sui sistemi di offesa e di difesa missilistica sono un buon auspicio), mentre un ulteriore ritardo nell'accordo può significare il fallimento totale dell'accordo stesso e, in ultima analisi, un ritorno alla guerra fredda.

Per quanto concerne gli aspetti europei del problema, non è certo nelle intenzioni del governo inglese disfarsi facilmente dei sistemi di collaborazione nucleare messi in atto in Europa. E' ovvio che il trattato, essendo di portata mondiale, debba essere concepito nel quadro di un'organizzazione mondiale, ma ciò non rende impossibile un ragionevole compromesso, specialmente se si è disposti a concedere il tempo necessario al trapasso di certe funzioni e di certi poteri.

U MAUNG MAUNG (Burma) : E' d'accordo con la delegata svedese: il Comitato dovrebbe occuparsi di varie misure collaterali di disarmo. Riguardo al trattato di non proliferazione, due sono stati finora i problemi principali: quello della partecipazione nucleare nel quadro delle alleanze, e quello dell'"equilibrio". Poiché riguardo al primo problema sembra che le maggiori potenze siano arrivate ad un'intesa accettabile, occorre concentrare l'attenzione sul secondo. Solo infatti tenendo conto delle esigenze formulate in questo senso nel memorandum dei non allineati (ENDC/178), di porre un argine anche alla proliferazione verticale si conferisce stabilità ed efficacia al trattato. Questo principio dovrebbe essere esplicitamente inserito nel trattato. Così pure dovrebbe essere incorporata nel trattato la garanzia da parte delle potenze nucleari, nei confronti dei non nucleari, così come si afferma nella risoluzione 2153 dell'Assemblea Generale.

Quanto agli eventuali effetti negativi del trattato sullo sviluppo dell'energia nucleare a fini pacifici, se è vero che non vi è possibilità di distinguere tra ordigni nucleari per usi pacifici ed ordigni nucleari per usi militari (non vi possono essere opposte opinioni in proposito), è giusto che prevalga il criterio della assenza di scappatoie. Tuttavia, dev'essere garantito a tutti gli stati l'accesso alle conoscenze nucleari e nessun ostacolo dev'essere posto al loro progresso tecnologico. I controlli debbono essere effet

tivamente multilaterali ed internazionali, e cioè uniformi ed obbligatori. La delegazione di Burma è seriamente preoccupata per le misure di segretezza di cui si vogliono circondare le applicazioni pacifiche dell'energia nucleare. Uno dei più grandi problemi del nostro tempo è non solo quello di impedire che le armi nucleari vengano usate dalle nazioni contro le nazioni, ma anche quello di internazionalizzare la tecnologia nucleare indirizzandola a fini pacifici. Opporsi alle ispezioni internazionali equivale dunque a fare opera altrettanto distruttiva quanto usare l'energia nucleare per scopi bellici.

Sig. FOSTER (USA): Conciliare un trattato realmente efficace e senza scappatoie, con l'esigenza di garantire a tutti i paesi gli eventuali benefici futuri delle esplosioni nucleari pacifiche costituisce effettivamente un problema per questo Comitato. Premesse le dichiarazioni del presidente Johnson nel messaggio inaugurale alla Conferenza e premesse le dichiarazioni del delegato sovietico, con le quali la delegazione americana concorda, e cioè che il problema dell'uso di esplosivi nucleari a scopi pacifici può essere affrontato e risolto con un apposito accordo internazionale, ecco i principi generali in base ai quali il problema può essere risolto. 1) Se e quando l'uso pacifico di esplosivi nucleari, ammesso in base al trattato sugli esperimenti nucleari, sarà tecnicamente ed economicamente possibile, gli stati nucleari dovranno mettere a disposizione degli altri stati tali esplosivi. Essi cioè eseguiranno una determinata esplosione nucleare sotto appropriato controllo internazionale e conservando la custodia ed il controllo dell'ordigno nucleare. 2) Dovrà essere creato un organismo internazionale al quale parteciperanno gli stati non nucleari ed attraverso il quale questi potranno fare richiesta del servizio summenzionato. Quest'organo sarà garante dell'imparzialità degli stati nucleari nel fornire il servizio in questione agli stati richiedenti. Questa funzione potrebbe essere assolta dall'Agenzia Internazionale di Vienna o da altro equivalente organismo. 3) Il costo di questo servizio per i paesi non nucleari dovrà essere ridotto al minimo. 4) Dovranno esservi consultazioni tra stati nucleari e stati non nucleari firmatari del "test-ban Treaty" circa la messa a punto di progetti fattibili. 5) Le condizioni e le procedure di collaborazione internazionale per l'esecuzione di simili progetti dovranno essere concertate con gli stati non nucleari.

SEDUTA DEL
23 marzo 1967

Presidente : Sig. V.C. TRIVEDI (India)

Sig. FOSTER (USA) : Chiede l'aggiornamento dei lavori al 9 maggio per consultazioni con gli alleati specialmente sul problema delle salvaguardie. L'altro copresidente è d'accordo.

Sig. BERGSTROM (Svezia) : E' contrario ad un intervallo di 6 settimane : potrebbe essere interpretato come un fallimento della Conferenza. Le consultazioni potrebbero aver luogo parallelamente ai lavori della Conferenza. Tuttavia non intende insistere se anche gli altri sono d'accordo. Dichiarò però che il Comitato non deve essere messo di fronte ad un testo già interamente concordato senza la possibilità di discuterlo.

Presidente : Non si oppone alla richiesta dei copresidenti però condivide le preoccupazioni del delegato svedese. Era preferibile una breve interruzione per consentire le consultazioni ed una più lunga dopo la presentazione del testo del trattato.

Sig. AZAREDO DA SILVEIRA (Brasile) : Si associa alle dichiarazioni dei rappresentanti svedese e indiano.

Sig. TELLO MACIAS (Messico) : La delegazione messicana ha sempre sostenuto il punto di vista dei due copresidenti su questioni procedurali, quindi non si oppone alla loro richiesta. Propone che l'intervallo prenda il posto della normale sospensione di giugno.

Sig. KHALLAF (RAU) : Non si oppone, si augura però che l'interruzione sia messa a frutto anche per esaminare il punto di vista dei non allineati. Condivide anche le preoccupazioni del delegato svedese.

Sig. FOSTER (USA) : L'intervallo verrà messo a frutto nello interesse di tutti.

Sig. ROSCIN (URSS) : Sono stati sollevati da parte di circoli influenti pretesti e difficoltà di ogni genere contro il trattato di non-proliferazione. Nonostante le proteste del delegato del Regno Unito, non si può passare sotto silenzio il fatto che tali difficoltà provengano soprattutto da persone e circoli influenti della Repubblica Federale Tedesca.

Il trattato non sarà d'intralcio allo sviluppo della energia nucleare a fini pacifici e questo problema non deve essere quindi un pretesto per inserirsi clausole scappatoie.

Sig. PORTER (Regno Unito) : Due osservazioni circa l'intervento del delegato sovietico : 1) poiché è interesse del Comitato che l'accordo sia sottoscritto anche da stati non rappresentati in seno alla Conferenza, ed in particolare dalla Repubblica Federale Tedesca, non ritiene che mettere quest'ultima in stato d'accusa sia il miglior modo per indurla a sottoscrivere l'accordo; 2) è un errore non tener conto della differenza tra le dichiarazioni responsabili di un governo e quelle irresponsabili di giornali o di singoli uomini politici.

Sig. FOSTER (USA) : Disapprova le dichiarazioni del delegato sovietico che contribuiscono a diminuire l'interesse della Germania Federale nell'accordo, laddove questo è evidente se si considera che quel paese ha spontaneamente rinunciato all'acquisizione delle armi nucleari.

Il Comitato tornerà a riunirsi giovedì 9 maggio 1967.

Ufficio di
Roma
1991

iai ISTITUTO AFFARI
INTERNAZIONALI - ROMA

n° Inv. 10154
24 APR. 1991

BIBLIOTECA